

Imprese italiane in buona salute, 2.500 miliardi di ricavi

Dati presentati a Benevento all'UniFortunato

(ANSA) - BENEVENTO, 19 APR - Le imprese italiane nel complesso godono di buona salute; le 220.000 con ricavi superiori a 500 mila euro, nel 2017 hanno generato 2500 miliardi di ricavi e margini pari a 217 miliardi. Di queste solo 656 lo scorso anno sono andate in default, cioè hanno depositato la procedura concorsuale o fallimentare. Questi dati sono stati presentati nella giornata conclusiva del corso di alta formazione in 'Diritto delle crisi di impresa' dell'Università Giustino Fortunato, patrocinato dalla Scuola Superiore dell'Avvocatura.

I dati sono stati estrapolati dallo studio realizzato dalla società Leanus, che ha analizzato 221.834 bilanci di imprese italiane con ricavi superiori a 500 mila euro. L'analisi indica che teoricamente queste aziende "sarebbero in grado di ripagare i debiti contratti verso le banche in due anni e mezzo", ha detto Alessandro Fischetti, Ceo della Leanus. Le aziende che nel 2017 sono andate in default sono concentrate equamente in tutto il Paese, con al primo posto la Toscana (109) seguita da Lazio (93), Emilia Romagna (77), Lombardia (69), Veneto (58), Campania (43), Puglia (32), Sicilia (32), Marche (31), Piemonte (27).

Questi default del 2017 hanno generato complessivamente quasi 9 miliardi di debiti, mettendo a rischio 32.000 posti di lavoro.

Secondo lo studio, nella maggior parte dei casi (54%) i segnali del default erano chiari già nel 2016. Ciononostante, ha continuato Fischetti "non è scattata una procedura di allerta che avrebbe potuto scrivere una storia diversa per alcuni creditori e per alcune imprese". Ben vengano quindi interventi mirati all'emersione precoce della crisi, quando è ancora possibile intervenire per il rilancio aziendale. "Nello stesso tempo - ha osservato Stefania Pacchi, coordinatrice del corso

in Diritto delle crisi di impresa dell'UniFortunato e ordinario di diritto commerciale all'Università di Siena - è cruciale la prudente selezione degli Indicatori perché si debbono, da un lato, aiutare le imprese con effettive criticità ad accedere tempestivamente a un percorso di composizione /selezione della crisi e dall'altro evitare in ogni modo di sospingere verso la concorsualità imprese che non lasciano ancora intravedere quella previsione avversa".(ANSA).